

Cinquant'anni di fatti, luoghi e persone

Un tuffo nel cuore di Genova

Oscar Wilde riporta nel "Ritratto di Dorian Gray" una delle sue più famose definizioni che suona pressappoco così: "Ci sono due categorie di libri: quelli ben scritti e quelli mal scritti". Ebbene "Diario di un cronista di provincia" di Mario Paternostro rientra indiscutibilmente nella categoria wildiana (e universale) dei libri davvero ben scritti. Col termine "Diario", presente come titolo in numerose opere di autori famosi, si intende prevalentemente l'oculata, cronachistica e comprovata registrazione di avvenimenti e vicende d'ogni genere, di osservazioni e ricordi su fatti, luoghi e persone d'ogni ceto, d'ogni appartenenza politica e d'ogni sesso. Così fa l'autore di questo elegantissimo e informatissimo "Diario", già vicedirettore del Secolo XIX, oggi dirigente di Primocanale e docente universitario. Egli, con bel termine di moderna venatura semantica, si autodefinisce "cronista", sulle orme anche - lasciate che mi sbilanci - degli autori di arcinote e vivacissime "croniche" del passato: su tutte quelle di Dino Compagni e dei fratelli Giovanni e Matteo Villani. Non paia un accostamento immotivato o irriverente in quanto l'interessantissimo "Diario" del noto "cronista" d'oggi, al pari delle antiche "croniche", getta luce, è il caso di dirlo, su numerosissimi personaggi d'ogni classe sociale in tutti i loro risvolti, sul complesso e guardingo ambiente genovese in tutte le sue sfaccettature: il tutto condotto (e linguisticamente descritto) con attenta precisione e arguta stringatezza che, di tali personaggi e di tale ambiente, toccano e contemplan implicazioni politiche ed economiche, scientifiche e letterarie, religiose ed ecclesiastiche, e via dicendo. L'ha potuto fare al meglio poiché, è bene dirlo, Genova - intesa come città, vita, personaggi e attività - per Paternostro non ha né misteri né segreti, essendo il luogo in cui egli si è mosso ed ha agito per lunghi anni e in cui tutt'oggi continua a muoversi e ad agire. Giustamente, e non poteva non farlo, coglie due occasioni assai particolari: la prima, quella di raccontare, curiosando con il suo occhio fotografico, la sua città, ma a suo modo, in una quarantina circa di immagini visivamente peculiari e "particolari", ma sempre altamente significative del suo stile di rigoroso osservatore e di scrupoloso narratore insieme; l'altra, quella di rendere omaggio a suo padre, il

noto e stimato prof. Vincenzo Paternostro, scomparso nel 1997, che fu grande primario dell'Ospedale Galliera nel campo oculistico (guarda caso, proprio come il padre di quell'Oscar Wilde citato in apertura): ed è da non perdere la lettura del ritratto che il figlio qui trascrive con giustificato orgoglio e palese commozione, pubblicato a suo tempo sulle pagine del Decimono da Nino Cavassa, dello stesso quotidiano già illustre direttore oltre che scrittore colto e forbito. Se non al completo, vari i collaboratori (io fra loro) della redazione del "Gazzettino sampierdarenese", il più importante mensile diffuso nel ponente con a capo gli esperti Dino Frambati e Stefano D'Oria, che ascoltarono la presentazione del libro di Paternostro, seduto come autore tra Paolo Odone, squisito padrone di casa nella sua veste di Presidente della Camera di Commercio, e il vicedirettore del Secolo XIX. Questi rimarcava, m'è parso vantandosene, di provenire dalla Riviera di ponente e di non essere genovese: il più adatto quindi, a parer suo, a discutere di una tale opera, da lui particolarmente apprezzata anche (o soprattutto) perché, così lui aveva riscontrato, l'imponente e mai dimenticata, ma per lui sommamente ingombrante, figura del card. Siri risultava presente, per fortuna!, "solo due volte". Se mi parve di percepire una ingiustificata acrimonia nelle parole di detto commentatore, mi parve altresì di cogliere sul viso dell'autore che gli stava a fianco un cenno di moderata sorpresa e di aperta non condivisione, quasi a dire: "Amico mio, ma l'hai proprio letto il libro di cui vai così parlando?" Dirò infatti che il libro, che, dovendolo recensire, com'è mia inveterata abitudine, ho letto, riletto e chiosato dalla prima all'ultima pagina con solerzia e meticolosità, non solo è curiosamente e intelligentemente suddiviso in ben 36 capitoli che prendono il nome per lo più da vie e piazze della nostra "città-mondo" stante la bella e azzecata definizione dello storico Braudel, ma (e lo si può altresì verificare nelle "sedici-pagine-sedici" di nomi a fondo libro) non si lascia sfuggire quasi nessuno (o ben pochi, come dirò) dei personaggi della Genova che ha contato in passato e che ancora oggi conta, però... però, a smentire chi l'ha sostenuto, la figura del tanto da lui discusso card. Giuseppe Siri, che rischiò finanche l'ascesa al soglio pontificio, non solo fa

la sua apparizione ben più di "solo due volte" come sostenuto in sede di presentazione, ma domina (e non poteva essere altrimenti) in lungo e in largo tutta l'opera, essendo ivi citato e ricordato più di una decina di volte (cfr. pgg. 69, 70, 125bis, 131bis, 134, 146, 181, 193 e 205). Personalmente, tra le tante che ho conosciuto e frequentato, m'ha procurato immenso piacere il ricordo di due persone di valore a me particolarmente care: Remo A. Borzini, saggista, poeta e pittore oltre che attivo operatore culturale col quale spesso collaborai, ma oggi - in una Genova che tutto macina-annienta-oblia - troppo dimenticato e Carlo Mereta, docente di Lettere prematuramente scomparso, del quale non solo fui amico, ma sulla cui preparazione e collaborazione potei contare quale membro nella commissione di maturità da me presieduta al Linguistico Deledda. Senza voler accusare di lacune più o meno gravi e mancanza di memoria l'autore, che proprio non lo merita, m'ha procurato, dirò così, qualche piccolo dispiacere il fatto che, con l'accenno, peraltro troppo fuggevole e marginale ad Adriano Sansa, già pretore d'assalto, magistrato di punta e valente sindaco, oggi presidente del Tribunale dei Minori e sensibile poeta, io non abbia incontrato il nome di Giovanni Meriana, che del sindaco Sansa fu l'ottimo assessore alla cultura; che non mi sia imbattuto, accanto al nome di Attilio Viziano, anche in quello altrettanto meritevole del figlio Davide Viziano, già eccellente presidente (e a titolo gratuito!) di "Genova04" che, a differenza delle "Colombiane '92", ha dato solo fama e lustro alla nostra città; che non abbia trovato alcuna segnalazione di Salvatore Di Meglio, la cui presidenza al D'Oria s'è protratta per quasi vent'anni, assicurando al Liceo una particolarissima impronta di serietà culturale, conclusasi addirittura con la visita di Benedetto XVI; che non abbia potuto leggere alcunché di Gianni Dagnino, il quale per Genova fu e rappresentò davvero molto; e infine che tra gli illustri docenti del Liceo Colombo non sia stato menzionato quell'Angelo Marchese, per così dire "ripudiato" dalla sua Genova e trasferitosi a Firenze, al quale Montale dedicò una sua poesia definendolo "critico non criptico"; Stefano Verdino, che di Marchese fu allievo e oggi ne segue le orme come valente critico, a vent'anni dalla scomparsa, ha promosso la sua commemorazione prima all'Università di Genova e poi al Liceo Colombo, ove - come già per il card. Siri al Liceo D'Oria - è stata apposta una lapide a futura memoria: due lapidi in più, lo suggerisco all'autore, da inserire tra tutte quelle ritrovate ed elencate nel simpatico capitolo di chiusura.

Dato l'alto pregio del libro, si tratta di trascurabili dimenticanze, non solo scusabili, ma certamente anche giustificabili, per un giornalista di lunga navigazione ("diariorum scriptor" secondo la definizione del ciceroniano card. Bacci in latino contemporaneo) che ha avuto il coraggio professionale, in pagine concrete e di vita vissuta, di rivisitare e ripensare mezzo secolo di storia "glocale", che svara cioè tra la piccola storia locale e quella più vasta e globalmente intesa. Alti e bassi, bene e male, suc-



Il giornalista Mario Paternostro

cessi e insuccessi: l'autore ha puntigliosamente registrato nel suo libro i battiti del cuore della "sua" Genova in descrizioni connotate da fluidità stilistica, disseminate da spizzichi caustico-ironici e arricchite da perspicaci ritratti di personalità: ritrattini tacitamente brevi e fulminanti, ma che delle stesse colgono nel segno, individuandone pregi e difetti. La qualità distintiva di questo libro di Paternostro, che ne ha scritti altri, è quella di non cadere, a differenza di troppi altri giornalisti, nel difetto di filosofeggiare e atteggiarsi a "maître à penser": difetto che li rende spesso irritanti e talvolta ridicoli. Calda, mai fredda, la narrazione di Paternostro - che ogni genovese, indipendentemente dall'età, dovrebbe leggere - scivola via in normalità

e concretezza, dicendo senza arzigogoli la verità sempre e comunque, a volte con simpatiche improvvise deviazioni come quella che transita dal fatidico "30 giugno 1960 in piazza De Ferrari al Palio di Siena con vittoria del Bruco" o quell'altra che riguarda le indovinate e "divertenti definizioni dei personaggi della politica" inventate da Alberto Gagliardi, qui definito "guascone e onesto fino al midollo. E anche un po' rompiscoglioni." Se questo non è dire pane al pane...

Benito Poggio

* Mario Paternostro, *Diario di un cronista di provincia. Genova 1960-2009, De Ferrari-verba editori in Genova.*

Genova in Festival

La manifestazione ripropone la canzone genovese e i suoi più celebri interpreti

Domenica 21 marzo, alle ore 16.00 presso il Teatro della Gioventù di via Cesarea 16, l'Associazione "Liguria Eventi" e l'Associazione "A Compagna" presentano «Genova in Festival», la rassegna della canzone genovese oramai giunta alla sua 9° edizione. La manifestazione ha finalità benefiche e si avvale di un contributo della Regione Liguria. Il biglietto di ingresso è fissato in 10 euro e l'incasso sarà devoluto in beneficenza a favore dell'Istituto David Chiossone che, come è noto, assiste con cura e competenza i disabili non vedenti. Tutti gli artisti prestano gratuitamente la loro opera. La manifestazione, ideata e curata dalla prof. Carla Casanova, vedrà sul palco i Racugeiti, Marco Cambri, Claudia Pastorino, Matteo Merli, Francesco Ghiaglione, Laura Lucagrossi, Attilio Marangoni; al pianoforte i maestri Giorgio Martini e Carla Casanova; ospiti d'onore Gino Villa, Piero Parodi, Maria Terrile Vietz e Franco Bampi. Qui sul Gazzettino ci piace segnalare che tra le canzoni presenti alla manifestazione compare anche "Memoie de San Pè d'Ænn-a", scritta e composta da Ugo Armoni nativo di San Pier d'Arena, che vuol essere un ricordo della bella e industriosa San Pier d'Arena di un tempo ed è dedicata a tutti i sampierdarenesi, vicini e lontani, che hanno nel cuore la loro piccola città.

Red

L'agenda degli appuntamenti al Centro Civico "Buranello"

6 marzo ore 15,30

Sfilata "Un secolo di moda": in occasione della Giornata Internazionale della Donna viene offerta a tutta la cittadinanza una sfilata di moda, presso il Centro Civico, che rappresenta un secolo di abbigliamento femminile;

8 marzo ore 10

Qualificazioni al 3° campionato del pesto in largo Gozzano (in caso di pioggia spazio esterno Centro Civico Buranello): è la terza edizione del campionato mondiale di pesto genovese al mortaio che prevede la partecipazione di 10 concorrenti;

19 marzo ore 17

"Istruzione tecnica per le professioni del domani": incontro presso il Centro Civico Buranello rivolto a tutta la cittadinanza che avrà come relatori esponenti della Camera di Commercio, i Presidenti del Collegio dei periti industriali e del Collegio dei geometri.

CARBONE GIUSEPPE

Parrucchiere uomo

Via Giovanetti 61 r
Genova San Pier d'Arena

www.tagliouomocarbone.com

cell. 339 83 12 112

Riceve anche su appuntamento